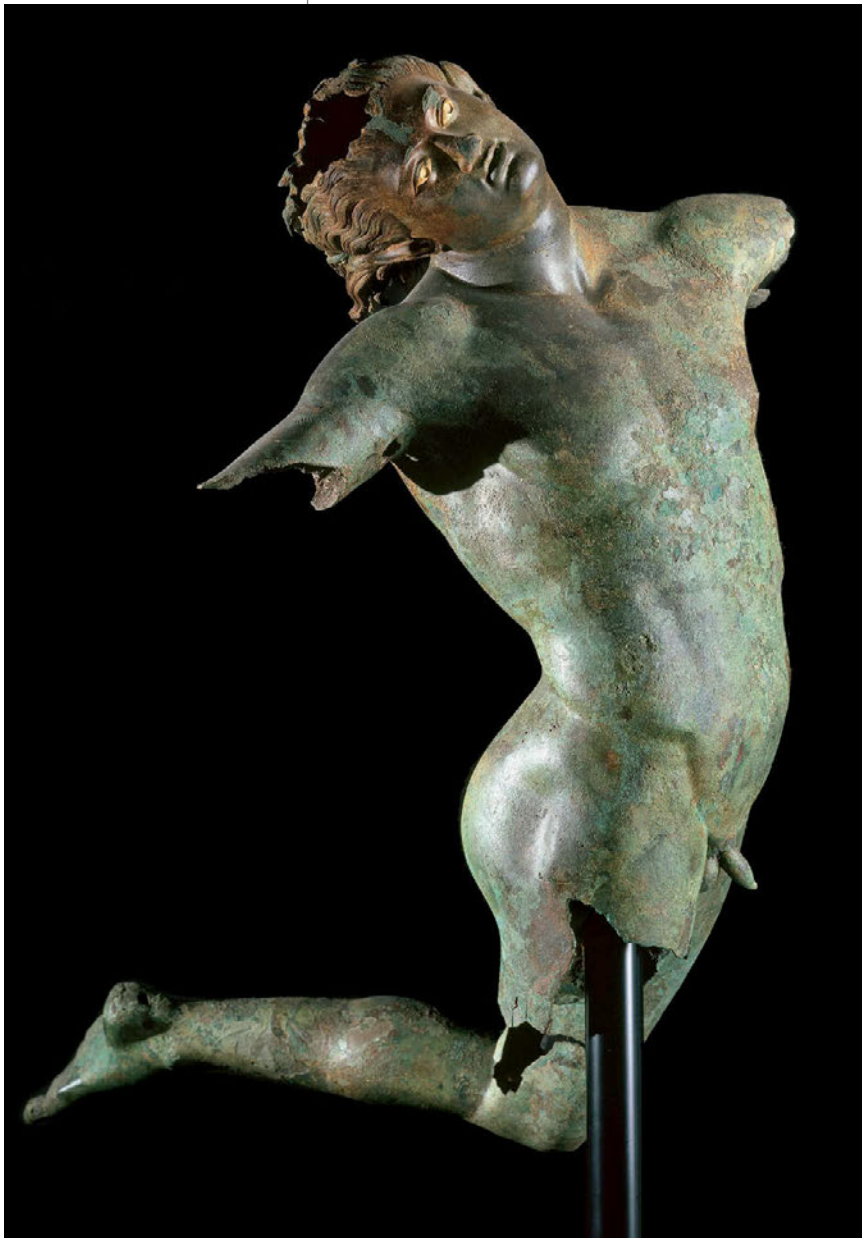


## A. Dati preliminari



## Soggetto

L'opera rappresenta un satiro danzante, figura mitologica ricorrente nel corteo del dio greco Dioniso.

## Autore

L'autore è sconosciuto, ma presumibilmente legato alla scuola di Prassitele; secondo alcuni studiosi, lo stesso scultore ateniese potrebbe esserne l'artefice.

## Periodo di esecuzione

Secondo l'opinione più accreditata, l'opera risalirebbe ai decenni tra il IV secolo a.C. e il III secolo a.C., con maggiore probabilità la fine del IV secolo.

## Collocazione

Mazara del Vallo, Museo del Satiro danzante, già *Chiesa di Sant'Egidio* (XVI secolo).

## Tecnica di esecuzione

Fusione in bronzo, con spessore medio di 6 mm circa. Gli occhi sono in calcare alabastrino; oggi entrambi privi dell'iride, in origine erano presumibilmente integrati con pasta vitrea colorata. La statua è stata fusa in parti diverse, poi riunite a freddo: la testa, il torso dal collo alla spalla sinistra e alla coscia della gamba destra, le gambe, le braccia. Sono state fuse a parte anche alcune ciocche di capelli e il sesso.

## Dimensioni

Se considerata in posizione stante, l'opera misura 250 centimetri di altezza circa. Pesa 108 kg, di cui 96 il corpo e 12 la gamba staccata.

## Rinvenimento e stato di conservazione

L'opera è stata rinvenuta nel mare del Canale di Sicilia tra il 1997 e il 1998; al momento del ritrovamento, il reperto versava in precarie condizioni. Durante gli interventi di pulizia e di restauro la qualità della superficie è risultata buona.

La statua, comunque, è mutilata in diverse parti: sono perdute le braccia e la gamba destra; la sinistra, inoltre, è rotta sopra il ginocchio ed è incompleta nel collo e nelle dita del piede. Alla sommità del capo manca una porzione di testa e di capigliatura. Un'ulteriore lacuna si trova sulla scapola sinistra (con un'apertura di sezione triangolare).

**Figg. 1, 2, 3, 4**  
*Satiro danzante*, IV-III sec.  
a.C. Bronzo, alt. 250 cm.  
Mazara del Vallo, Museo  
del Satiro danzante.  
Veduta d'insieme e, *nelle*  
*pagine successive*,  
particolari.



**Fig. 5**  
L'area dell'investigazione e del ritrovamento del satiro in una cartina navale del Mediterraneo.



## B. Contesto storico e artistico

### La ricchezza delle rotte mediterranee

Per quanto la scultura abbia suscitato notevoli disparità di giudizio circa la cronologia e la paternità artistica, molti aspetti, sia tecnici sia stilistici, fanno propendere per l'ipotesi che essa sia un originale greco dei decenni finali del IV secolo a.C. o, al più, iniziali del secolo successivo.

Molto probabilmente, la scultura cadde in mare durante un naufragio nel Mediterraneo lungo la rotta tra la Sicilia occidentale e Capo Bon, l'estremo promontorio nord-orientale della Tunisia: nell'antichità esisteva, infatti, un intenso commercio antiquario tra la Sicilia e le ricche aree ellenistiche e cartaginesi dell'Africa settentrionale. Non si esclude, tuttavia, che la rotta fosse orientata a Pantelleria, l'antica Cossyra, dove una ricca committenza richiedeva opere d'arte di elevata qualità per le proprie dimore, già prima della conquista romana dell'isola, avvenuta nel 217 a.C.; Sebastiano Tusa, (già responsabile della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali del Mare della Regione Sicilia), ipotizza in questo senso che il naufragio potrebbe essere avvenuto tra il III e il II secolo a.C., periodo di forte legame tra le due sponde opposte del Mediterraneo e Pantelleria.

### Molte possibili datazioni

L'attribuzione alla fine del IV secolo a.C., maggiormente accreditata, si spiega con le particolari percentuali dei costituenti della lega del bronzo (benché, la quantità di piombo nella lega, attestata attorno al 16-17%, sia tipica delle opere di Età romana), ma trova anche riscontri, come vedremo, nello stile prassitelico allora in voga. Lo studioso Paolo Moreno si spinge ad ipotizzare un'identificazione della statua con il *Satiro Peribóetos*, che Plinio descrive e attribuisce a Prassitele. Peraltro, la concordanza cronologica è anche sostenuta dal confronto con un satiro

danzante al cospetto di Dioniso seduto, raffigurato sulla superficie di un vaso attico. Non è mancata poi un'ipotesi che spinge la datazione del *Satiro* al III-II secolo a.C. (Eugenio

La Rocca). Ciò sarebbe comprovato dalla forza eccessiva del movimento, secondo stili ormai anticlassici, e dalla somiglianza con raffigurazioni di satiri in gemme, piccole statue e rilievi.

### C. Il soggetto dell'opera

L'opera rappresenta un satiro: un foro sul fondo-schiena lascia intuire che il giovane avesse una coda e le sue orecchie sono appuntite.

Il confronto con figure simili rinvenute in opere coeve (rilievi, antiche gemme, pitture vascolari, piccoli bronzi) ha permesso di collegare la scultura all'iconografia del ***Satiro in estasi***, figura mitologica al seguito di Dioniso rappresentata mentre si muove convulsamente, reggendo i simboli del culto misterico e fino ad entrare in uno stato di trance. Attestata dal IV secolo, l'immagine è riproposta nella scultura di Mazara in tutta l'**eloquenza del gesto**.

La figura, impegnata in una danza vorticoso, è piegata sul fianco destro e protende le braccia in alto e lateralmente, mentre compie un salto, sollevando la gamba sinistra e puntando il piede destro (oggi mancante). Il capo è fortemente e innaturalmente rivolto verso l'alto, come articolandosi in una mossa repentina.

I capelli sono descritti con ciocche fitte e ondulate, per sottolineare il movimento della danza orgiastica.

Nel colore bronzio scuro spiccano gli occhi, in calcare alabastrino, un tempo forse trattato nelle iridi (oggi scomparse) con pasta vitrea colorata. Possiamo ritenere che la statua fosse inserita in un contesto di figure più ampio, accompagnata da altri satiri e menadi, tutti relazionati nel vortice della danza, che caratterizza i cicli dionisiaci. Peraltro, la posizione precaria che la figura aveva in origine, con una gamba sollevata e l'altra appoggiata sulla parte terminale del piede, richiamano la necessità di un sostegno, più facile

da mascherare se la statua era collocata in un gruppo articolato di figure.

### L'iconografia del *Satiro in estasi*

Il satiro è una figura importante nei cicli che celebrano Dioniso, dio greco che esprime la forza vitale, l'ebbrezza, l'estasi. In quanto figlio di Zeus, la dea Era, gelosa, lo punì con la pazzia, che lo portò a vagare per il mondo accompagnato dal tutore Sileno e da un seguito di satiri e menadi, fino a che fece definitivo ritorno in Grecia. I componenti del suo corteo recavano spade e serpenti; i satiri, inoltre, reggevano il principale simbolo del culto dionisiaco, il tirso, un bastone ricoperto di edera e coronato da una pigna.

L'iconografia prevalente contemplava il satiro con le braccia distese al ritmo di una frenetica danza, mentre impugnava il tirso con la mano destra, di cui gli astanti osservavano ipnoticamente la pigna, e con la sinistra reggeva il *kántharos*, cratere dagli alti manici (o anche un calice rovesciato, segno che ormai era vuoto). Sul braccio sinistro era adagiata una pelle di pantera.

Nelle gemme che ripropongono l'archetipo del satiro in estasi, in genere ricche di dettagli iconografici, il cratere è rovesciato a terra, mentre la spoglia di pantera reca la testa penzolante della fiera, minacciosa agli occhi dello spettatore.

Il cratere, nel quale si mescolava l'acqua con il vino, rappresentava il simposio e, dunque, dobbiamo legare ogni scena dionisiaca a questo evento.

Altro aspetto ricorrente è il capo repentinamente rovesciato del satiro. Questo aspetto accomuna

### Il *Satiro*, dai Fondali del Mediterraneo al museo di Mazara: quasi un romanzo

Nella primavera del 1997, il peschereccio di Mazara del Vallo denominato "Capitan Ciccio", comandato da Francesco Adragna, rinveniva nei fondali del Canale di Sicilia un frammento di scultura bronzea, una gamba di una figura umana, all'apparenza più grande del vero. Il reperto venne dapprima collocato nel Museo Civico, posto nel Centro Polivalente di Cultura di Mazara del Vallo. Un anno più tardi, nella notte tra il 4 e il 5 marzo, la stessa imbarcazione riportava a bordo, da circa 490 metri di profondità, il resto della scultura, priva però dell'unico braccio rimasto, poiché nuovamente disperso nei fondali nella delicata operazione di recupero.

Nel Centro Polivalente, dove l'intera statua venne portata in attesa del restauro, il reperto fu collocato in una vasca di fortuna, colma di acqua dolce. Il *Satiro* fu poi restaurato presso l'Istituto Centrale di Restauro di Roma.

Allo stesso tempo, la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani si attivò nello studio dell'opera e nella ricerca di eventuali altri reperti ad essa collegati. L'indagine mediante sonar individuò la presenza di corpi estranei sui fondali, ma le ricerche si arrestarono a causa dei costi troppo elevati.

L'evento del ritrovamento ebbe comunque grande rilievo, dimostrato dall'immediata visita a Mazara dell'allora Ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni. Grande attenzione venne rivolta anche dai mass media, per i quali la statua venne denominata, piuttosto frettolosamente, "Eolo".

Concluso l'intervento di restauro, il bronzo fu esposto, dal 31 marzo al 2 giugno 2003, a Palazzo Montecitorio a Roma. Nel luglio successivo, già acquisito dalla Regione Sicilia, fu riconsegnato alla città di Mazara del Vallo, che allestì un apposito museo nella Chiesa di Sant'Egidio, già sconosciuta.

Nel 2005 l'opera fu esposta in Giappone, al Museo Nazionale di Tokyo e all'Expo di Aichi. Seguì, nel 2007, un breve periodo di esposizione al Louvre a Parigi, in occasione della mostra dedicata alla figura di Prassitele.

### La delicata conservazione del *Satiro danzante*

Non appena emersa dall'acqua, la statua mostrò i segni delle numerosissime incrostazioni dovute agli organismi marini, come benthos, madrepore, molluschi e vermi marini; l'elevata profondità del reperto, al contrario, lo aveva risparmiato dall'attacco di piante acquatiche e di alghe.

La prima necessità che si pone dinnanzi ad un reperto così delicato (non dimentichiamo peraltro che l'assenza di una gamba e di una propria base lo rende instabile) è agevolare la sua movimentazione riducendo al massimo i rischi di danneggiamento. A tale scopo, i tecnici del restauro hanno realizzato un telaio mobile metallico, capace di avvolgere la statua seguendone le curvature. Altre strutture in acciaio sono state poste nella cavità interna della statua.

La ripulitura della superficie ha eliminato alcune zone ammalorate eterogenee nel colore e nella densità della materia: i colori dominanti erano di diverse gradazioni dei toni del verde (verde chiaro, smeraldo, verde con inclinazioni di giallo) e del bruno.

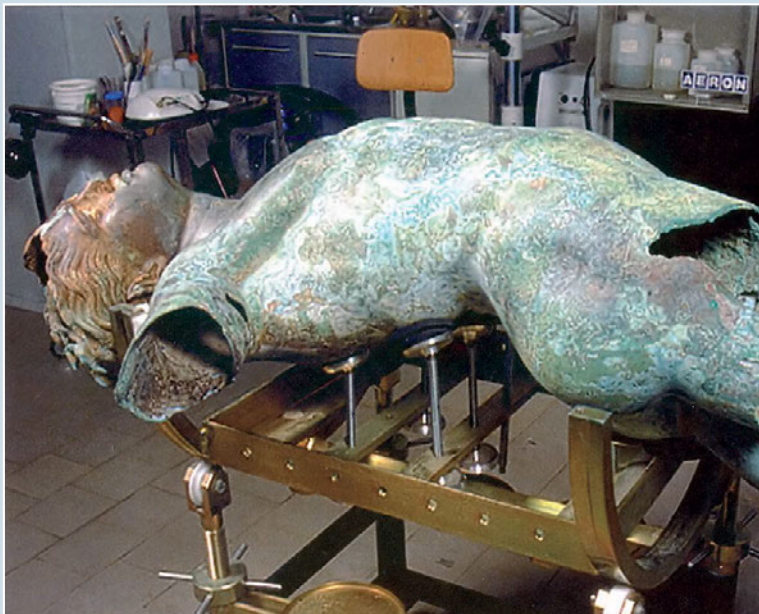


Fig. 6 Sostrato,

*Satiro in estasi*, agata calcedonio.

Già collezioni Farnese e Medici. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

in realtà tutti i partecipanti al sacro gruppo dionisiaco. Anche le menadi, come ci informa il poeta Pindaro (518 a.C. circa – 438 a.C. circa) nei *Ditirambi*, nell'atto di cadere in trance si esprimono "con tumulto di colli rovesciati".

La tipica postura del satiro vinto dal vino e dal moto sarà successivamente descritta dal poeta Nonno, originario dell'alto Egitto e dunque inserito nel raffinato mondo alessandrino. Nelle *Dionisiache* (450 d.C. ca.), egli, nel descrivere la sfida di Sileno a Marone, così descrive la figura di Sileno: "volgeva lo sguardo al cielo [...] danzava staccandosi dal suolo con molte volute e, drizzandosi sui talloni, pulsava con ritmo vorticoso. Puntava sulla gamba destra tesa [...] e ruotando alzava all'indietro abilmente la gamba arcuata fino alla nuca. E con agile volteggio di danza ritornante, girato indietro su se stesso, si torceva abilmente a cerchio [...] percorrendo

*ininterrottamente lo stesso circuito a guisa di corona. E la testa stava appesa, come se stesse sempre per toccare il suolo, ma senza mai sfiorare la polvere*".

Molte sono, come abbiamo detto, le riproduzioni di satiro in estasi, a cui devono sommarsi quelle, per molti versi analoghe, di menadi e di altre figure affini.

Tra queste ricordiamo una gemma oggi conservata nel Museo Nazionale di Napoli ed attribuita a Sostrato, incisore del tempo dei Tolomei e, dal 29 a.C., operante per Augusto a Roma.

Vicina al tema è la *Menade danzante* di Skopas (335-330 a.C. circa, vedi *Civiltà d'arte 1*, pag. 150), di cui una copia è a Dresda; la statua condivide con l'opera di Mazara il volume tornito, la torsione del corpo e l'apertura delle braccia, lo spargersi della chioma sulla schiena, l'espressione del volto stravolta e in delirio.

### Il Museo del *Satiro danzante*

Il *Museo del Satiro danzante* venne allestito a Mazara del Vallo proprio per dare collocazione al capolavoro rinvenuto nel mare antistante alla città siciliana. Venne scelta la *Chiesa di Sant'Egidio*, già sconsacrata e un tempo sede del Consiglio comunale. Questa è situata nella centrale Piazza del Plebiscito, in un'area monumentale su cui si affaccia anche il grande complesso gesuitico che ospita il Centro Polivalente di Cultura e il Museo Civico.

La chiesa venne fondata nel 1525 dalla confraternita dedicata a Sant'Egidio, esistente dal 1384. A un'unica navata e caratterizzata da una cupola a calotta emisferica, realizzata nel 1578 e collocata su un tamburo ottagonale, l'edificio è un esempio della sintesi tra la tradizione islamica e i tardivi elementi stilistici rinascimentali in Sicilia.

La statua vi è esposta dal 2005, al termine del restauro. Completano la collezione museale vari reperti rinvenuti nel canale di Sicilia, determinando, in tal senso, una precisa vocazione archeologica del complesso. Spiccano alcuni capitelli greci, vasellame, anfore, altre sculture in bronzo, reperti dal periodo arcaico a quello punico fino al Medioevo. Singolare è, per la sua esclusività, un frammento in bronzo di una zampa di elefante, forse di realizzazione punica, realistico nella forma e nei dettagli, che non pochi studiosi hanno messo in relazione al rinvenimento del *Satiro* di Mazara.

Fig. 7 Museo del Satiro a Mazara del Vallo. Già *Chiesa di Sant'Egidio*, inizio del XVI sec.



#### D. Gli elementi del linguaggio visuale



La figura del *Satiro* viene colta in posa fortemente dinamica, mentre ruota sulla gamba destra, con la sinistra flessa. Oggi ammiriamo la statua soprattutto per la flessuosità del busto, nella continuità tra questo e la gamba liberamente articolata; in realtà, la **composizione** doveva essere decisamente **più complessa** e le braccia sollevate **recavano** probabilmente gli **attributi dionisiaci**, come il *kántharos*, la pelle di pantera e soprattutto il tirso, che doveva fungere, a dispetto della sua leggerezza, da perno di rotazione.

L'eleganza del gesto e la purezza formale del corpo del satiro vanno messi in relazione, per confronto, con la chioma fluente. In origine, la pelliccia lasciata libera sulla spalla doveva offrire un forte senso di fluttuazione sul corpo stesso, completandone idealmente il gesto deciso del capo.

Si pensi, inoltre, agli effetti di bagliore della luce sulla superficie del bronzo: essa smaterializzava i volumi, contribuendo al senso di leggerezza dovuto al fatto che la statua si reggeva con ogni probabilità soltanto sul piede destro teso, esprimendo così tutta la forza del salto: un risultato formale ed espressivo impossibile da ottenere con il marmo trattato a tutto tondo.

#### E. I caratteri espressivi dell'opera

Il ritmo forsennato della danza, reso ossessivo dall'idea che il satiro sia ebbro, e il senso di rotazione frenetica a cui la statua rinvia impongono una nuova lettura dei modi scultorei del classicismo greco, in quanto **ne forzano le regole di equilibrio**.

Sotto questo profilo, anche il viso perde la naturalezza che aveva contraddistinto molte opere classiche e tardoclassiche, anche dello stesso Prassitele o della sua scuola, a cui la scultura è stata con forza associata.

Già la repentinità del gesto, causa anche della tensione dei muscoli del collo e del volto, aveva fatto parlare, a proposito della *Menade* di Skopas, di un'**accentuazione del pàthos**. Nel *Satiro* di Mazara, addirittura, **questo carattere viene esaltato dal dinamismo dei capelli**, descritti mediante incisioni sottili.

Dati questi marcati caratteri, l'autore non può che essere **uno dei più grandi artisti del tardo classicismo ellenico**. A questo proposito, si è fatto più volte riferimento al genio di **Prassitele** (390-326 a.C.), affermato scultore in marmo e bronzista, o alla sua scuola più diretta.

Sul piano iconografico, si può accostare l'opera

alla figura del *Peribóetos*, a cui Plinio (*Storia naturale*, 34, 69) fa riferimento a proposito di un'opera di Prassitele: ricordando i bronzi del maestro, egli cita il gruppo con "*l'Ebbrezza (Méthe) e insieme il famoso Satiro che i Greci denominano Peribóetos*". Questo termine può significare 'famoso', ma anche 'che urla nell'estasi'. Platone, nel *Filebo*, composto negli anni 360-347 a.C. (dunque in piena vicinanza temporale, oltre che geografica, con Prassitele), gli attribuisce il senso di 'chi grida freneticamente', in una condizione emotiva 'che fa tendere il corpo e gli fa fare dei sobbalzi'.

Di fatto, la bottega di Prassitele (con i figli Cefisodoto e Timarco) ha poi tramandato nel repertorio corrente la figura di Dioniso e il movimento frenetico dei suoi accoliti, in sarcofagi, rilievi, cammei. Anche l'analisi stilistica ed espressiva fa propendere per la vicinanza di quest'opera al maestro ateniese. Valga la struttura articolata ma formalmente perfetta del corpo, la levigatezza della pelle, sotto cui si cela il movimento dei muscoli (basti pensare al *Satiro in riposo* o all'*Afrodite Cnidia*). Inoltre, si può confrontare la forza del mento del *Satiro* di Mazara con la fisionomia dei placidi ed estraniati visi delle figure prassiteliche.